

NAPOLI, LE PROPOSTE DELLE CHIESE DEL SUD PER UN PAESE PIÙ GIUSTO E SOLIDALE

di **MONS. FILIPPO SANTORO**

ARCIVESCOVO DI TARANTO

Le Chiese di Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna promuovono a Napoli per domani e dopodomani, il Convegno "Chiesa e lavoro. Quale futuro per i giovani nel Sud?". Disoccupazione giovanile, dispersione scolastica, mancanza di infrastrutture, illegalità, caporalato, agromafie e precarietà nel lavoro sono le ferite che più affliggono la maggioranza delle famiglie.

SEGUE A PAGINA 11 >>

SANTORO

Le proposte delle Chiese del Sud

>> CONTINUA DALLA PRIMA

E che i vescovi hanno voluto affrontare in vista di un possibile cambiamento. Il Convegno di Napoli, che costituisce un pilastro fondamentale del percorso che quest'anno culminerà nella 48ª Settimana sociale dei cattolici italiani (Cagliari, 26-29 ottobre), vedrà come protagonisti innanzitutto i giovani insieme ad un'ampia partecipazione di delegati delle Chiese del Sud. Le Diocesi hanno mandato il loro contributo inviando video di denuncia sul lavoro che non c'è o che è ferito da tante precarietà ed un video di buone pratiche già esistenti qui tra di noi.

Purtroppo, insieme con i giovani ed i miei fratelli vescovi, non parlo di vicende apprese dalla cronaca o da ricerche sociologiche. Porto con me il dolore e lo strazio dei ragazzi morti sul lavoro dei quali ho celebrato le esequie in questi anni, come anche le mie esperienze con quelle famiglie che hanno perso la propria mamma o il proprio papà distrutti dal calore dei campi d'estate, dopo ore ed ore di lavoro per pochi euro, taglieggiati per giunta dal caporale di turno e al netto del biglietto del bus pagato a proprie spese.

Nei video preparati dalle Diocesi si offrono varie prospettive per superare questi drammi; il lavoro di questo convegno si svolgerà su una attenta valutazione in gruppi di studio e svilupperà, con l'apporto dell'economista Leonardo Becchetti, proposte realiste e praticabili per il Governo. È prevista la presenza del ministro per il Mezzogiorno; per le Regioni, sono invitati i presidenti delle regioni del Sud e saranno coinvolti sindacati ed imprenditoria. Intervengono al Convegno anche il Presidente ed il Segretario della Conferenza Episcopale Italiana per significare che l'evento interessa tutta la Chiesa italiana.

Non si faranno ricette magiche, ma proposte praticabili a partire da esperienze concrete che vedono i giovani già protagonisti nel campo dell'innovazione, dell'agricoltura di eccellenza, dell'artigianato, dei servizi alla persona, del turismo religioso e della tutela del patrimonio culturale.

Sarà messo in evidenza il valore dell'impresa come strumento che non ha come fine l'idolatria del denaro e del profitto, ma lo sviluppo delle persone e del territorio secondo le caratteristiche geografiche e culturali. Chiaramente l'orientamento dei lavori è dato dal magistero di papa Francesco, che attualizza in termini incisivi la dottrina sociale della Chiesa.

D'altro canto, questa è stata la preoccupazione di figure luminose di vescovi del Sud nell'attenzione della Chiesa alla parte più povera del nostro Paese. Basterà ricordare in data 25 gennaio 1948, la Lettera collettiva dell'episcopato dell'Italia meridionale su: i problemi del Mezzogiorno. E, dopo gli anni del barlettano monsignor Nicola Monterisi e di monsignor Antonio Lanza; sarà sufficiente citare pastori particolarmente attenti al tema Mezzogiorno, come Nicodemo e Motolese, i cardinali Ursi a Napoli e Pappalardo a Palermo, l'arcivescovo Sorrentino a Reggio Calabria. E poi monsignor Mincuzzi e don Tonino Bello e monsignor Ruppi. E con loro dovremmo citare tanti sacerdoti e laici di prima linea a livello nazionale come, per citarne solo due, don Sturzo e Aldo Moro. Un momento importante è stato anche il Convegno dei vescovi del Sud nel 2009 "Per un Paese solidale. Chiesa italiana e

Mezzogiorno". Tornando al nostro presente, papa Francesco con l'enciclica *Laudato Si'* segna un percorso di piena maturità del cristiano e dell'uomo quando avverte il dovere e la responsabilità della custodia più che del dominio del Creato; dobbiamo impegnarci nella formazione di generazioni che comprendano la misura alta del lavoro in armonia con l'ambiente, quale luogo di realizzazione e di sostegno della vita e della famiglia; il lavoro come esercizio di dignità, anche il lavoro più umile.

Una Chiesa che sostiene il diritto costituzionale al lavoro non può sacrificare questi principi fondamentali. La speranza per il futuro dei nostri giovani, è una speranza che noi dobbiamo costruire attingendo dalla carica profetica della nostra missione, che non può rassegnarsi alla povertà, e ottimizzando con intelligenza la grande rete delle comunità delle nostre Diocesi, dove tanta gente chiede aiuto nelle situazioni più difficili, ma soprattutto si sente parte della famiglia ecclesiale. Tutti quanti, noi vescovi in primis, possiamo censire la speranza perché ovunque nascono esperienze lavorative nuove per ingegno e creatività. Cito solo alcuni campi che saranno toccati nel convegno di Napoli in cui la speranza si sta realizzando senza farsi fagocitare dalla monocultura dell'acciaio e dalla grande industria. Penso al prezioso contributo del Progetto Policoro. Penso all'artigianato, come al turismo, altra grande risorsa, sopravvalutata a parole, ma larvale e spesso improvvisata e poco sviluppata. Se pensiamo che tanto del patrimonio artistico è nelle nostre chiese, penso che dovremmo osare di più per consentire ai giovani di affacciarsi con competenza in questo ambito, così che anche noi possiamo farci promotori di esperienze di formazione. Con il turismo, non possiamo non registrare il grande comparto dell'agricoltura che via via va riscoprendosi ma che deve fare i conti con leggi di mercato e di distribuzione che schiacciano lo sviluppo delle piccole realtà agricole che qui ora non possiamo analizzare. Possiamo indicare quelle che sono le eccellenze, del vino, dell'olio, degli agrumi. Nelle nostre diocesi sono riscontrabili esperienze di giovani che desiderano riscoprire il valore e la ricchezza della terra in chiave attuale, ma hanno bisogno di essere sostenuti. Così come non credo sia difficile riscontrare nelle nostre realtà locali tante esperienze legate al mondo dell'informatica e delle nuove tecnologie che però spesso, una politica economica poco lungimirante non riesce a mettere in simbiosi con le altre eccellenze per farle crescere e renderle forti.

Altro passaggio saliente della nostra riflessione non può esulare dal fatto che le nostre regioni sono porte dell'occidente sul Mediterraneo per tanti uomini e donne migranti. Ci sentiamo di dover insistere per una sana ed umana integrazione, che non liquidi il fenomeno nemmeno esclusivamente sotto il profilo emergenziale, ma coraggiosamente, controventi ai venti appunto della discriminazione, di ignoranza e di razzismo, che soffiano sia a livello nazionale che internazionale, che cercano di attribuire ai migranti la panacea delle nostre insicurezze, si comincino a pensare al fenomeno migratorio come opportunità di crescita per il meridione di Italia. La strada è sicuramente ardua, ma noi abbiamo fiducia e speranza a partire proprio dalle esperienze e dalle domande delle nostre comunità, lì dove i nostri legami non sono appassiti.

Filippo Santoro
Arcivescovo di Taranto